



Federico II University Press



fedOA Press

La Città Altra

*Storia e immagine della diversità urbana:
luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere,
dell'isolamento, del disagio, della multiculturalità*

The Other City

*History and image of urban diversity: places and
landscapes of privilege and well-being, of isolation,
of poverty, and of multiculturalism*

a cura di

Francesca Capano, Maria Ines Pascariello, Massimo Visone

Presentazione

di Alfredo Buccaro

contributo alla curatela

Carla Fernández Martínez, Daniela Palomba, Alessandra Veropalumbo

Federico II University Press



fedOA Press



e-book edito da
Federico II University Press
con
CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea

Collana

Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei, 3

Direzione

Alfredo BUCCARO

Co-direzione

Francesca CAPANO, Maria Ines PASCARIELLO

Comitato scientifico internazionale

Aldo AVETA

Gemma BELLI

Annunziata BERRINO

Gilles BERTRAND

Alfredo BUCCARO

Francesca CAPANO

Alessandro CASTAGNARO

Salvatore DI LIELLO

Antonella DI LUGGO

Leonardo DI MAURO

Michael JAKOB

Paolo MACRY

Andrea MAGLIO

Fabio MANGONE

Brigitte MARIN

Bianca Gioia MARINO

Juan Manuel MONTEROSO MONTERO

Roberto PARISI

Maria Ines PASCARIELLO

Valentina RUSSO

Carlo TOSCO

Carlo Maria TRAVAGLINI

Massimo VIGONE

Ornella ZERLENGA

Guido ZUCCONI

La Città Altra

Storia e immagine della diversità urbana: luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere, dell'isolamento, del disagio, della multiculturalità

a cura di Francesca CAPANO, Maria Ines PASCARIELLO, Massimo VIGONE

contributo alla curatela: Carla FERNÁNDEZ MARTINEZ, Daniela PALOMBA, Alessandra VEROPALUMBO

collaborazioni: Claudia AVETA (Parte IV Cap. 4), Antonella BARBATO (Parte IV Cap. 5), Federica DEO (Parte II Cap. 9), Lia ROMANO (Parte IV Cap. 5), Valeria PAGNINI (Parte I Cap. 5), Luigi VERONESE (Parte IV Cap. 2)

© 2018 by CIRICE

ISBN 978-88-99930-03-5

Si ringraziano

Università di Napoli Federico II, DiARC Dipartimento di Architettura, FIBART Fondazione Ingegneri per i Beni Culturali, DICEA Dipartimento di Ingegneria Civile Edile Ambientale, DSU Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Campania Luigi Vanvitelli, AISU Associazione Italiana di Storia Urbana, ANIAI Campania, Eikonocity – Storia e Iconografia delle Città e dei Siti Europei, UID Unione Italiana Disegno.

Contributi e saggi pubblicati in questo volume sono stati valutati preventivamente secondo il criterio internazionale della Double-blind Peer Review. I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali riproduzioni tratte da fonti non identificate.

Presentazione
ALFREDO BUCCARO

Introduzione
FRANCESCA CAPANO, MARIA INES PASCARIELLO, MASSIMO VISONE

Politiche di inclusione ed esclusione: riflessi sulla comunicazione dell'immagine delle città tra età moderna e contemporanea
Inclusion and exclusion policies: reflections on the communication of the image of cities between modern and contemporary ages
ANNUNZIATA BERRINO, GILLES BERTRAND

La narrazione della città moderna tra integrazioni e omissioni
The narration of the city in the Modern Age from integrations to omissions
GILLES BERTRAND

La narrazione della città contemporanea tra integrazioni e omissioni
The narration of the city in the Contemporary Age from integrations to omissions
ANNUNZIATA BERRINO

Il ritratto della città e del paesaggio storico urbano come affermazione/negazione dell'isolamento, dei contrasti e delle diversità
The portrait of city and urban historical landscape as an affirmation/denial of isolation, contrast and diversity
ALFREDO BUCCARO, FABIO MANGONE

Iconografia e descrizione di un luogo di inclusione/esclusione
Monastic citadels. Iconography and description of inclusion/exclusion places
LEONARDO DI MAURO, ALESSANDRA VEROPALUMBO

La città dei forestieri come addizione o 'alterità' urbana in età medievale e moderna
The city for foreigners as addition or urban 'otherness' in medieval and modern ages
FRANCESCA CAPANO, SALVATORE DI LIELLO

La città transitoria. Il carattere mutevole degli spazi della mobilità, del ricovero e della produzione nell'Europa moderna
The Transitory City. The changing nature of the spaces of mobility, shelter and production in early modern Europe
CARLA FERNANDEZ MARTINEZ, EMMA MAGLIO

La città ferita. Disastri naturali e ricostruzione urbana
The wounded city. Natural disasters and urban reconstruction
CARLA FERNANDEZ MARTINEZ, JUAN MANUEL MONTERROSO MONTERO

Città borghese e città 'altre'
The Borgeois City and 'Other' Cities
ALFREDO BUCCARO, FABIO MANGONE

Città industriali e città operaie come città 'altre'. Iconografie e racconti dei luoghi del lavoro tra ricerca del benessere e controllo sociale
Industrial Towns and Working-class Districts as 'other' cities. Iconographies and reports of working places from wellbeing research to social control
ROBERTO PARISI, DANIELA STROFFOLINO, MASSIMO VISONE

La città del privilegio. Strategie dell'esclusione nel progetto dell'enclave contemporanea tra loisir e paura

'City of privilege'. Exclusion strategies in the project of contemporary enclave between loisir and fear

GEMMA BELLI, ANDREA MAGLIO

La dimensione insediativa 'macrostrutturale' in Italia tra gli anni '50 e i '70 del secolo scorso: le periferie isolate nella lettura dei nuovi media

The 'macrostructural' settlement dimension in Italy between the 50s and 70s in the last century: reading the isolated suburbs by new media

ALESSANDRO CASTAGNARO, FLORIAN CASTIGLIONE

Darkness on the edge of town. La rappresentazione dei luoghi dell'abbandono e della violenza nello spazio pubblico della metropoli contemporanea nelle arti visive e nel racconto fotografico e cinematografico. 1975-2000

Darkness on the edge of town. The representation of places of social exclusion and violence in the public spaces of contemporary metropolis in visual arts, cinema and photography (1975-2000)

RICCARDO DE MARTINO, GIOVANNI MENNA

Tradescares. La città dei consumi e i luoghi del commercio

Tradescares. The cities of expenditure and the places of commerce

INES TOLIC, MASSIMO VISONE

Rappresentazione dell'alterità urbana nei contesti storici e periferici

Representation of urban alterity in historical and peripheral contexts

ANTONELLA DI LUGGO, ORNELLA ZERLENGA

Percezione e comunicazione visiva dell'alterità urbana come bene comune

Perception and visual communication of urban alterity as a common good

ANTONELLA DI LUGGO, ORNELLA ZERLENGA

Il rilievo della multiculturalità tra permanenze e contaminazioni

The survey of multiculturalism between permanence and contamination

ANTONELLA DI LUGGO, ORNELLA ZERLENGA

La rappresentazione della città contraddittoria

The representation of the contradictory city

DANIELA PALOMBA, MARIA INES PASCARIELLO

La città "altra". Interpretare e trasmettere l'identità dei luoghi tra restauro e riqualificazione urbana

The "other" city. Interpreting and transmitting the identity of places between restoration and urban redevelopment

ALDO AVETA, RENATA PICONE

Aree urbane dismesse e tematiche di rigenerazione urbana: le città 'industriali'

Brownfield sites and urban regeneration issues: the urban 'industrial' cities

ALDO AVETA, RAFFAELE AMORE

Identità e bellezza per propagandare la Fede. Fondazioni, comunità, missioni

Identity and beauty to propagate the Faith. Foundations, communities, missions

RENATA PICONE, CARLO TOSCO

Città dei ricchi e città dei poveri, dall'Europa al mondo, dal XIX al XXI secolo: distruzione, conservazione, rigenerazione

Cities of the Rich and Cities of the Poor, from Europe to the World, from the 19th to the 21st Century: Destruction, Conservation, Regeneration

ANDREA PANE, GUIDO ZUCCONI

Identità storiche mutanti: architetture e quartieri come luoghi del cambiamento multi-culturale tra memorie e conservazione

Historic evolving identities: architecture and neighborhoods as places of the multi-cultural change between memories and heritage conservation

ALDO CASTELLANO, BIANCA GIOIA MARINO

Dentro, accanto ma altro dalla città. Luoghi e architetture dell'isolamento tra risignificazione, conservazione e problematiche di fruizione

Inside, beside but other than the city. Places and architectures of isolation among re-signification, conservation and problems of fruition

VALENTINA RUSSO, MARELLA SANTANGELO

La chiesa e la cittadella monastica di Santa Maria di Costantinopoli a Napoli: dismissioni, trasformazioni e tutela a seguito della soppressione

The church and monastery of Santa Maria di Costantinopoli in Naples: disposals, transformations and protection after the suppression of the religious orders

GIOVANNI SPIZUOCO

Università degli Studi di Napoli Federico II

Abstract

Fin dalla sua fondazione, la cittadella monastica di Santa Maria di Costantinopoli a Napoli ha vissuto alterne fortune che hanno portato al ciclico ripetersi di fasi di abbandono e di riscoperta del tempio e del culto a cui essa è dedicato. Nel corso del XIX secolo, il complesso, di fondazione cinquecentesca e già rimaneggiato durante il Seicento ed il Settecento, è stato più volte oggetto di pressanti tentativi di alterazione in favore delle nuove costruzioni che oggi completano l'insula.

Since its foundation, the monastery of Santa Maria di Costantinopoli in Naples underwent alternate periods of abandonment and resurgence. During the 19th century, the complex, founded during the 16th century, but already reworked during the 17th and 18th century, was often subject to insistent alteration attempts, which aimed at building new buildings inside the insula.

Keywords

Santa, Maria, Costantinopoli.

Santa, Maria, Costantinopoli.

Introduzione

Il tessuto urbano che comprende la chiesa di Santa Maria di Costantinopoli a Napoli è un isolato formato a seguito di trasformazioni la cui genesi è dovuta, a cavallo tra Settecento ed Ottocento, ad un susseguirsi di vicende abbastanza complesso. Si tratta di un blocco edilizio compreso tra via Santa Maria di Costantinopoli, via Broggia, via Pessina e piazza Museo, la cui superficie è occupata oggi, per la maggior parte, dalla Galleria Principe di Napoli e dagli edifici per abitazioni e terziario costruiti contestualmente a quest'ultima e realizzati nell'ambito di un lungo intervento di trasformazione dell'area delle Fosse del grano, così detta per la presenza degli antichi granai di città, dismessi a partire dal 1804. Sulle vicende storiche che hanno portato all'attuale conformazione urbana della zona compresa tra Piazza Dante ed il Museo Archeologico Nazionale, la storiografia si è ampiamente espressa e, soprattutto grazie ai contributi di De Fusco, Di Stefano, De Franciscis, Alisio, Buccaro ed il più recente testo di Rossi, si è potuta ricostruire una storia caratterizzata da numerosi progetti, aventi come comune denominatore la creazione di un nuovo e più efficace collegamento tra via Toledo ed il Palazzo degli Studi [Alisio 1978; Buccaro 1985; De Franciscis 1977; De Fusco, Bruno 1962; Di Stefano 1972; Mangone 2010; Rossi 2010]. Come è noto, i progetti che hanno interessato l'insula hanno spesso avuto ambizioni ben più ampie, arrivando persino ad interessare l'area di piazza del Gesù Nuovo, di cui si è spesso

GIOVANNI SPIZUOCO

discusso in merito all'opportunità di raggiungerla per mezzo di un nuovo collegamento viario e su cui, finanche in tempi più recenti, si sono tentati numerosi interventi, anche a scopo speculativo [Pane A. 2012]. La redazione delle numerose proposte di trasformazione urbana ha però dovuto scontrarsi spesso con la presenza di un gran numero di edifici monumentali che occupavano le direttrici privilegiate per la realizzazione dei nuovi assi viari e verso cui, come vedremo, non sempre l'approccio è stato conservativo. Tra questi vi è sicuramente il complesso monastico di S. Maria di Costantinopoli che, per la sua importanza, ha dato il nome all'omonima strada ed alla porta, poi demolita nel 1853.

1. La chiesa, il monastero ed il giardino

Il complesso monastico con l'omonima chiesa ha sede in una delle strade più suggestive di Napoli, così descritta da Roberto Pane: «Via S. Maria di Costantinopoli è la sola, fra le strade larghe della città, che sia tutta disseminata da edifici di interesse storico-artistico. [...] Prima che venisse demolita la porta di S. Maria di Costantinopoli e la compatta isola, compresa tra il Palazzo degli Studi e porta Sciuscella, fosse tagliata dalle trasversali via Broggia e via Conte di Ruvo – in conseguenza all'abolizione delle Fosse del grano – la via appariva come una lunga galleria di fabbriche religiose e patrizie, estendentesi fra le due porte urbane e su una sezione stradale così ampia da non aver riscontro con alcun'altra zona della vecchia città» [Pane R. 1963]. Tuttavia la cortina di fabbriche antiche e pregevoli di cui ci parla Pane, magistralmente raffigurata nel noto dipinto di Antonio Joli del 1762, è spesso stata considerata da regnanti ed architetti non come una galleria di edifici di pregio ma piuttosto come un elemento di chiusura della città: un ostacolo all'ammodernamento del tessuto viario cittadino, di cui si percepiva la necessità sin dalla seconda metà del Settecento.



1: Antonio Joli, *Veduta di via Santa Maria di Costantinopoli*, 1762.

La fondazione del tempio è avvolta da un'ombra di mistero e gravita intorno ad una leggenda: il popolo napoletano attribuì al ritrovamento di un'immagine della Vergine da parte di una anziana donna, nei pressi delle mura della città, l'ormai cessato triplice pericolo rappresentato da peste, guerra e carestia che, nel giro di pochi anni, avevano quasi dimezzato la popolazione napoletana. Di conseguenza, si sarebbe deciso di fondare, come *ex voto*, in quello stesso luogo una nuova chiesa. Una piccola cappella dedicata a tale culto, era in realtà già presente sul luogo, ed è ben più probabile che la fondazione dell'attuale tempio sia dovuta ad un ampliamento di quello già esistente. Ciò che invece possiamo considerare certo è che dalla minuziosissima descrizione dell'arcivescovo Annibale de Capua del 4 giugno 1586, deduciamo che, in quell'anno, l'impianto planimetrico della chiesa era sostanzialmente impostato, sebbene non si faccia alcuna menzione della relativa cupola [Venditti 1969; Ambrasi 1976; Mormone 1994]. Molti studiosi hanno perciò ipotizzato che, tra il 1603 ed il 1608, la chiesa abbia subito un primo intervento di modificazione (o forse di completamento) ad opera di fra' Nuvolo (al secolo Giuseppe Donzelli), a cui, tra l'altro, va senza dubbio attribuita proprio la realizzazione della cupola con copertura ad embrici a squame smaltate a più colori, poi ripresa in molte altre opere del frate domenicano, prima fra tutte la Basilica di Santa Maria alla Sanità [Ghisetti Giaravina 2013; Mormone 1994; Pane R. 1939; Pane G. 1988]. La pregevole fattura della chiesa, il suo valore storico e la sua importanza all'interno dell'asse viario su cui insiste, sono stati, come vedremo, elementi fondamentali per la sua conservazione negli anni a seguire, nonostante talvolta se ne sia ipotizzata una parziale distruzione.

Il «collegio di civili ed agiate donzelle» occupava tutto il fronte nord della chiesa, a ridosso delle mura spagnole, ed era stato fondato nel 1603, secondo quanto riportato da Giovanni Battista Chiarini, che ce ne offre una descrizione: «Nobile è il fabbricato in cui si respira aria soavissima, perché sorge su le mura spagnuole della città all'angolo delle così dette Fosse del grano» [Celano 1870, 825], cioè, spiega Roberto Pane, nell'angolo sud-ovest del confine urbano, dove la murazione spagnola definisce un «rivellino quadrato», come evidenziato dalla pianta Lafréry [Pane R. 1963]. Insieme ad esso fu edificato il giardino delle monache, di cui si ha testimonianza certa fino all'inizio dei lavori di demolizione delle Fosse del Grano. Ancora, faceva parte del complesso il monastero, anch'esso con giardino, la cui geometria è riconoscibile nella mappa del duca di Noja e le cui strutture sono ancora oggi parzialmente esistenti, adibite ad istituto scolastico.

2. Progetti, demolizioni e costruzioni in età borbonica

Le vicende che hanno portato all'attuale conformazione dell'intero quartiere Museo sono ben note. Numerosi sono i lavori scientifici che hanno contribuito a scrivere una storia di quello che, in origine, doveva essere un ambizioso piano di ammodernamento dell'area e che è andato poi riducendosi e trasformandosi, assumendo, per certi versi, le sembianze di un'operazione speculativa, volta più a costruire abitazioni per la borghesia che a risolvere questioni di natura urbana [Alisio 1992; Di Liello 1997].

Se si analizzano le carte redatte a cavallo tra Settecento ed Ottocento, ad esempio la *Pianta della città di Napoli come esiste nel presente anno 1790* redatta da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni o la *Pianta Topografica del Quartiere San Lorenzo* redatta dal Reale Ufficio Topografico della Guerra nel 1830, si può notare che il complesso monastico e la chiesa occupavano gran parte dell'attuale insula di S. Maria di Costantinopoli, che allora formava un unico corpo con l'intera cortina di fabbriche che si estendeva lungo il fronte occidentale della strada. Quello più a nord dei due edifici delle Fosse del grano, in realtà, era confinante solo

per un tratto con la cittadella monastica, mentre era completamente attiguo al complesso di San Giovanni delle Monache, anch'esso poi rimaneggiato dal sapiente intervento di Errico Alvino [De Fusco, Bruno 1962; Pugliano 2004]. Si può facilmente dedurre che la rettifica della salita delle Fosse del grano, l'abbattimento di quest'ultime e la loro sostituzione con nuovi edifici a carattere pubblico si sarebbe potuta realizzare anche senza intaccare il complesso monastico. Come è noto, però, la ragione principale del piano di rinnovamento dell'area non fu solo la semplice sostituzione degli edifici oramai abbandonati, ma un più ambizioso piano, atto a terminare l'ultimo tratto di via Toledo e a dare un ingresso privilegiato al Palazzo degli Studi, in accordo coi criteri di simmetria ed euitmia tipici del gusto neoclassico e di quello neorinascimentale, a cavallo tra Settecento e Ottocento [Alisio 1978; De Franciscis 1977].

Come ha evidenziato Buccaro, l'antesignano di tutti i progetti successivamente presentati per l'area è il *Saggio sull'Abbellimento di cui è capace la città di Napoli*, pubblicato nel 1789 da Vincenzo Ruffo, in cui sono contenute *in nuce* gran parte delle proposte che saranno poi avanzate dai prestigiosi architetti che affronteranno la questione. Tra queste, vi è senz'altro la costruzione di un nuovo Palazzo di Città, il prolungamento di via Toledo e l'apertura di una nuova strada che doveva collegare il Palazzo degli Studi con il largo Trinità Maggiore [Buccaro 1985; De Franciscis 1977]. Proprio quest'ultima idea sarà spesso presente nei progetti ottocenteschi, rappresentando, insieme con la parallela a via Toledo, una vera e propria invariante (nella definizione di De Fusco) del dibattito urbano [De Fusco 1986], tanto da avere parziale esito con l'apertura della cosiddetta "via postica", poi rinominata via Bellini. Pochi anni dopo Ruffo, nel 1810, è Stefano Gasse ad avanzare una nuova proposta volta a prolungare via Toledo lungo il proprio asse, che incontra il Palazzo degli Studi proprio al centro di quest'ultimo [Buccaro 1989, 27]. L'idea di Gasse è ripresa trent'anni più tardi dall'architetto Antonio Niccolini, il cui progetto incontrerà i favori del Decurionato, pur rimanendo sulla carta. Stessa sfortunata sorte ebbe il progetto presentato un anno più tardi dall'architetto Luigi Marono, che prevedeva, invece, la rettifica della salita delle Fosse del grano e la demolizione della porta di Costantinopoli, poi realmente avvenuta [Buccaro 1985, 188-189].

Il lungo iter d'interventi che hanno interessato l'area, già ampiamente studiato dalla storiografia, comincia solo nel 1852, quando si demoliscono le Fosse del Grano e la porta Costantinopoli nell'intento di realizzare quanto Ferdinando II aveva auspicato nelle sue *Appuntazioni per l'Abbellimento di Napoli*, in accordo con le idee di Ruffo, risparmiando quindi i complessi monastici di S. Maria di Costantinopoli e di San Giovanni delle Monache. I lavori furono coordinati dall'architetto Gaetano Genovese, seguendo probabilmente il progetto Marono, come ipotizza Buccaro. Invero, come evidenziato già agli inizi del secolo scorso da Fausto Nicolini, tali interventi erano auspicati dal sovrano più per mire propagandistiche che per un'effettiva volontà di ammodernare la capitale, pertanto risulta difficile credere che dietro il rifiuto di tagliare i complessi monastici dell'area ci fosse una certa sensibilità artistica ma, piuttosto, questioni di opportunità politica ed economica. Infatti, il 30 maggio 1853, come riportato dalle cronache, si tenne una fastosa inaugurazione di quello che era stato, in realtà, solo un lavoro preparatorio e non una sistemazione definitiva. Del 1854 invece è l'approvazione da parte del Consiglio Edilizio del progetto di E. Alvino, F. P. Capaldo, F. Saponieri e L. Catalani, che prevedeva di tagliare in due il giardino delle monache, a cui era concesso un belvedere ed un passaggio sotterraneo. Nicolini scrive che le monache intrapresero un disperato tentativo di bloccare il progetto, sborsando una somma di denaro a Gaetano Galizia, cameriere particolare dell'allora principe Francesco II, che la storiografia postunitaria ha talvolta ritratto come corrotto uomo di corte e talvolta invece come

integerrimo servitore del re [De Cesare R. 1908, 257; Nisco 1889, 234]. L'intermediazione di Galizia, per conto delle monache, presso il sovrano pare abbastanza probabile dato che, come racconta lo storico Raffaele De Cesare, questi «morì in Napoli il 22 febbraio 1862 di apoplezia, a 65 anni, lasciando due figlie religiose nel conservatorio di Santa Maria di Costantinopoli, dotate da Ferdinando II, e due maschi, Ferdinando e Gennaro»; quest'ultimo fu prete, anch'egli molto vicino alla famiglia reale [De Cesare R. 1908, 108]. È dunque evidente lo stretto legame che doveva esserci tra le monache e Galizia. Aggiunge Nicolini: «Mi si racconta che le monache di S. Maria di Costantinopoli si fossero rivolte anche al confessore di Francesco II, allora principe ereditario, il quale, quantunque non avesse mai aperto bocca nelle sedute del Consiglio di Stato, avrebbe avuto il coraggio di farlo per la prima volta, per sostenere le ragioni delle religiose. Terminato il Consiglio, re Ferdinando avrebbe detto al figlio: Né, Lasa, di 'a verità, è stato u cunfessore che t'ha ditto 'e parlà pe' monache?; e Francesco, arrossendo, avrebbe confessato che il padre aveva colto nel segno». Per l'impegno delle monache o, più probabilmente, per la solita scarsità di fondi che caratterizzava molte delle opere del regno, nel maggio 1856 i lavori furono interrotti e portati a compimento solo dopo l'Unità d'Italia.

Nel frattempo, però, le proposte e i progetti che prevedevano il taglio dei chiostri del monastero non si fermarono, anzi si susseguirono senza soluzione di continuità tra i due regni, a riprova dell'influenza cittadina di quel gruppo di architetti, ingegneri ed imprenditori che costituirono il vero motore delle trasformazioni urbane dell'epoca e che, verosimilmente, agirono anche per interessi speculativi. Già nel 1857, com'è noto, il progetto di E. Alvino, F. Gavaudan, G. Genovese e F. Saponieri, riprendeva l'idea di prolungare via Toledo, salvando la chiesa, ma demolendo parte della cinta muraria e dei locali del complesso monastico, tagliandone il giardino e prevedendo un edificio che sormontasse la nuova strada, il quale, come ha evidenziato De Fusco, può essere considerato "l'idea primitiva di quella galleria che verrà realizzata un trentennio più tardi nella stessa zona" [De Fusco, Bruno 1962, 34].

Tra il 1857 ed il 1861 si susseguirono numerose proposte per l'area, come minuziosamente descritto da Buccaro, tutte sostanzialmente infruttuose. Tra queste vi furono nel 1859 quella dell'architetto municipale Alessandro Capocelli e quella dell'architetto Francesco De Cesare, della quale non sono pervenuti grafici, ma dalla cui relazione si evince che, per ragioni di economicità, l'autore preferisce che si realizzi il prolungamento di via Toledo, anziché la rettifica della salita degli Studi. Nel 1860, invece, è presentato il noto secondo progetto del gruppo Alvino, Gavaudan, Genovese, Saponieri e successivamente un'ulteriore proposta del De Cesare, avanzata sotto forma di opuscolo, nel vano tentativo di convincere il regnante a riprendere la sua prima idea [Buccaro 1985, 190-191].

3. Il concorso del 1861 e la definitiva realizzazione dell'opera

A seguito dell'Unità d'Italia, il 12 marzo 1861, il Municipio bandì un concorso "sullo impleggiamento e decorazione della contrada tra la piazza del Mercatello ed il Museo Nazionale», al fine di realizzare "la migliore comunicazione tra la parte superiore ed inferiore della contrada medesima" [De Franciscis 1977, 92]. Come ha evidenziato Giovanni De Franciscis, i progetti presentati nell'ambito del concorso dimostrano una maggiore disinvoltura (dovuta anche all'ormai imminente soppressione degli ordini religiosi, già prospettata dal governo piemontese) rispetto al passato nell'affrontare il rapporto con le presistenze monastiche, prevedendo abbattimenti anche nei confronti delle chiese che fino ad allora erano rimaste fuori dalle demolizioni [De Franciscis 1977, 95].

GIOVANNI SPIZUOCO

È noto che nessun progetto risultò vincitore, sebbene il Consiglio Edilizio ne valutò positivamente tre: quello degli architetti G. Genovese, U. Rizzi, F. P. Capaldo; quello di G. Rega e E. Saponieri; e quello di G. Capocelli, A. Capocelli, D. Torcia e F. Vacca. Un ulteriore progetto, caratterizzato dall'evocativo motto *Meglio errar che fermarsi*, di cui sono ignoti gli autori, fu considerato valevole di menzione¹.

Il progetto di Genovese, Rizzi e Capaldo è redatto in tre distinte versioni, ognuna delle quali prevede il prolungamento di via Toledo e l'abbattimento dei monasteri di S. Maria di Costantinopoli e di San Giovanni delle monache che "occupano suoli preziosi e necessari ad ingrandire in sì bella contrada l'abitato della città, (i quali) si dovrebbero trattare per l'apertura di nuove strade e per avere suoli edificatori», come riportato nella relazione progettuale [De Franciscis 1977, 94]. Il progetto di Rega e Saponieri, sebbene muova da posizioni maggiormente conservative, prevede comunque una parziale demolizione dei monasteri. Di avviso totalmente diverso è, invece, il progetto menzionato dalla commissione e di cui non si conoscono gli autori: questo prevedeva infatti l'apertura di un lungo asse viario che collegasse il Museo con la piazza del Gesù Nuovo e che, pertanto, tagliasse, più o meno indifferentemente, qualsiasi preesistenza, tra cui l'abside di S. Maria di Costantinopoli.

La realizzazione di questa via, a partire dal suddetto concorso, rappresenterà un elemento centrale dei successivi interventi e sarà spesso argomento di discussioni in seno al Consiglio Comunale². La cosiddetta via postica, oggi via Bellini, sarà più volte proposta e discussa dagli architetti del tempo, sia perché avrebbe rappresentato un importante asse di comunicazione, in particolare se estesa fino all'attuale piazza del Gesù Nuovo, e sia perché avrebbe consentito la lottizzazione di parecchi suoli la cui rendita fondiaria era particolarmente elevata. Tale strada è proposta nel progetto che, visto il fallimento del concorso, è richiesto agli architetti G. Bonamici, G. Capocelli, G. Genovese, E. Saponieri, che sostanzialmente prevedeva una lottizzazione dell'area delle Fosse del grano e dei monasteri, pur riconoscendo parzialmente le proprietà agli enti religiosi. Come ha evidenziato De Franciscis, "lo scopo ed i risultati del concorso erano stati disattesi, mentre [...] si faceva sempre più pressante l'idea della lottizzazione dei suoli risultanti dall'abbattimento delle Fosse del Grano, e l'apertura della strada postica, l'attuale via Bellini", per cui il carattere di riforma urbana dell'intervento lasciò sempre più spazio alla speculazione [De Franciscis 1977, 92]. Entro questa logica va inquadrato il successivo progetto a firma M. Capocci e E. Saponieri, che non interessa direttamente l'insula in questione, ma che è un chiaro esempio dell'ormai assodata volontà di realizzare un quartiere borghese in quell'area. Tale volontà vedrà la sua massima espressione nella nota vicenda dell'appalto concesso all'imprenditore Hecht, che, sul piano del progetto Bonamici, Capocelli, Genovese, Saponieri, si propose di eseguire per intero i lavori, salvo poi rinunciare alla concessione quando il Consiglio decise per una sostanziale riduzione della via postica.

Come evidenziato dal recente libro di Mangone, le proposte per l'area si susseguirono rapidamente negli anni successivi al concorso, da parte di numerosissimi architetti ed ingegneri, nel tentativo di dare una soluzione all'annosa questione, pur non tenendo conto dei presistenti monasteri [Mangone 2010]. Tra queste, spiccano i due progetti che presentò, nel '62, Giovanni Riegler, corredati da vedute prospettiche. Il primo riprendeva l'idea di prolungare via Toledo fino al Museo, al fine di "rendere più grandioso e bello l'effetto prospettico della scena allo spettatore", inquadrando la strada tra due edifici che a loro volta

¹ Napoli. Archivio Storico Municipale di Napoli. Consiglio Comunale. Seduta del 23 Settembre 1861, p. 179.

² Napoli. Archivio Storico Municipale di Napoli. Consiglio Comunale. Seduta del 9 Settembre 1862, pp. 648-649. Seduta del 22 Maggio 1865, pp. 444-445 .

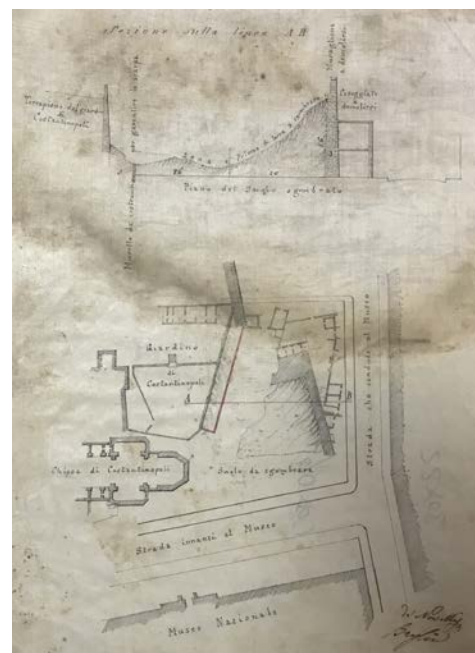
generavano altre due strade, una sul sedime della salita delle Fosse del Grano e l'altra che, raccordandosi con via Costantinopoli, tagliava in due monastero e giardini di S. Maria di Costantinopoli per terminare, ad angolo, su un fianco della chiesa [De Franciscis 1977, 102]. Ancor meno conservativa era la seconda proposta di Riegler, che, prevedendo un grande square di fronte al Museo, pretendeva di demolire l'intero complesso monastico, compresa la chiesa.



2: Giuseppe Fumagalli, Paolo Sorrentino (?), Progetto per la riduzione della Calata delle Fosse del Grano e riparto in piccoli lotti dei suoli di risulta visto il voto del Consiglio Comunale, Archivio Storico Municipale di Napoli. Sezione disegni.

Prima ancora che, nel 1867, fosse redatto il progetto, poi realizzato, ad opera di N. Breglia e G. De Novellis, che prevedeva la definitiva interruzione della via postale all'altezza del palazzo Tommasi ed il suo slittamento verso ovest per evitare il taglio dell'abside della chiesa [Buccaro 1989, 29-30], un ulteriore progetto fu presentato al Consiglio Comunale a firma degli architetti Giuseppe Fumagalli e Paolo Sorrentino.

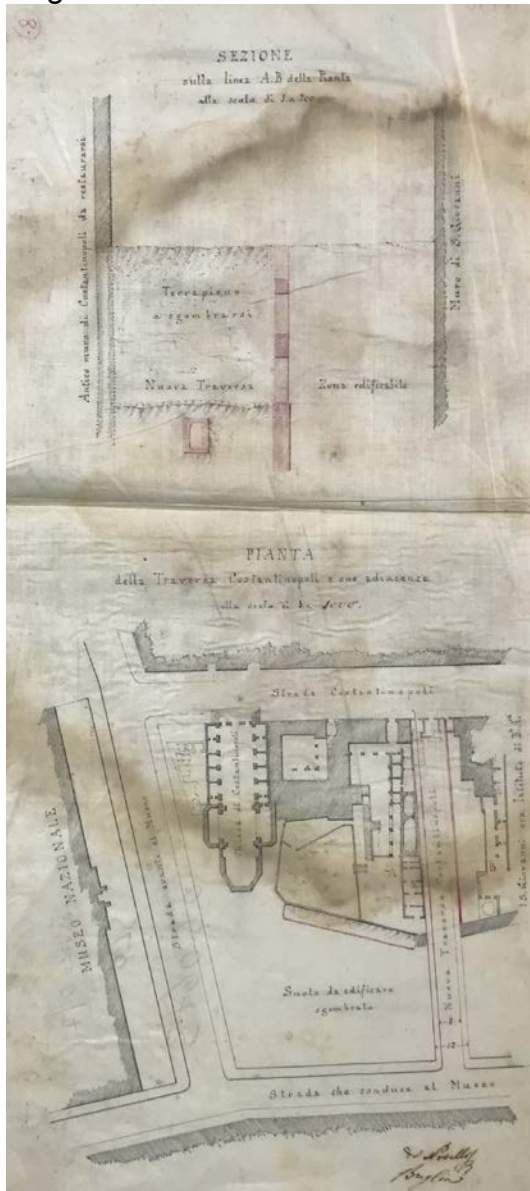
Da questo disegno, rinvenuto presso l'Archivio Storico Municipale di Napoli, si evince che l'idea, poi realizzata, di costruire uno spazio coperto di fronte al museo fosse stata proposta anche dai suddetti autori. La linea della via postale è però non ancora traslata verso ovest e tange l'abside della chiesa, per incontrare il Museo quasi in corrispondenza del centro dell'edificio. L'impianto generale è comunque impostato alla stessa maniera di quello poi compiuto, fatta eccezione per via Broggia, che sarà realizzata qualche metro più a sud, con la conseguente riduzione di superficie dei due isolati che oggi affacciano su via Pessina e su via Micco Spadaro.



3: Nicola Breglia, Giuseppe De Novellis, Disegno su tela, Archivio Storico Municipale di Napoli. Sezione disegni. 1867

GIOVANNI SPIZUOCO

Il progetto di Fumagalli e Sorrentino, se paragonato a quello di Breglia e De Novellis, pare molto più vicino a quella logica speculativa cui si è accennato e sembra voler massimizzare la rendita piuttosto che l'efficacia urbana dell'intervento. A tal proposito possiamo evidenziare che la tavola è corredata da una tabella riportante il valore economico dei singoli fabbricati che dovranno realizzarsi e che la via postica è addirittura definita come "strada intermedia di comunicazione (...) e all'oggetto diversi fronti edificatori (...) e rendere isolati le zone dei singoli fabbricati".



4: Nicola Breglia, Giuseppe De Novellis, *Disegno su tela, Archivio Storico Municipale di Napoli. Sezione disegni. 1867.*

Come si è detto, il progetto di Breglia e De Novellis, poi realizzato, è per certi versi simile a quello di Fumagalli e Sorrentino, ma ha sicuramente una maggiore vocazione pubblica. La costruzione della Galleria Principe di Napoli, a conclusione di via Bellini, come è noto, aveva l'intento proprio di creare uno spazio coperto di carattere pubblico che desse la possibilità al Museo di dialogare con il suo intorno. Allo stesso tempo, tale intervento a carattere pubblico era giudicato necessario poiché l'area "essendo larga di soli nove metri, e fiancheggiata dal terrapieno di Costantinopoli che ha un'altezza di 45 metri, risulterebbe inadatta per la edificazione di case per abitazioni private, e quindi il suolo resterebbe invenduto"³. Da ulteriori due disegni di Breglia e De Novellis, rinvenuti presso l'Archivio Storico Municipale di Napoli, già menzionati da Pugliano ma qui pubblicati per la prima volta [Pugliano 2004, 134] e probabilmente realizzati a corredo del progetto del 1867, si evince una maggiore attenzione alla conservazione del complesso monastico di S. Maria di Costantinopoli: è, infatti, previsto lo sgombero dell'area intorno alla chiesa e la demolizione dei pochi volumi superstiti di quella che era l'ala del complesso monastico a ridosso delle antiche mura. Non è ancora previsto l'alto edificio che oggi occupa gran parte del fronte dell'insula su via Broggia e che, di fatto, sovrasta completamente le strutture superstiti del monastero. Si evince, ancora, da questi disegni, il forte salto di quota che ancora oggi caratterizza l'area e che la realizzazione della Galleria Principe di Napoli non è riuscito a mitigare, nonostante occupi parte del sedime del giardino del monastero.

³ Napoli. Archivio Storico Municipale di Napoli. Consiglio Comunale. Seduta del 16 Settembre 1869, p. 220.

Conclusioni

La cittadella monastica di S. Maria di Costantinopoli, come si è visto, è stata per circa un secolo oggetto di continui tentativi di manomissione, arrivati poi a conclusione sul finire dell'Ottocento. A partire dalla dismissione delle Fosse del Grano, la volontà di ammodernare la zona e di creare nuovi assi viari è sempre stata preponderante rispetto alle istanze conservatrici che si sono manifestate, dovute più allo spirito di sopravvivenza del complesso monastico e dell'ordine religioso che ad un reale interesse comune verso le ragioni dell'arte e della storia. L'unico fulcro dell'insula verso cui si è mostrato, quasi sempre, un atteggiamento conservativo è la chiesa, in accordo a quella tendenza ottocentesca ad isolare i monumenti più importanti, alienandoli dal proprio contesto, anzi credendo spesso così di liberarli e di rendergli un servizio.



5: L'area del giardino di Costantinopoli con alle spalle l'imponente edificio per abitazioni ottocentesco. Aprile 2018, vista dalle coperture della navata della chiesa.

Si può oggi affermare che oggi poco è rimasto delle originarie strutture del complesso monastico, e che queste non siano in un buono stato, anche a causa dei lavori postbellici di adattamento alla funzione di istituto scolastico. Dagli archivi della Soprintendenza della città di Napoli si è potuto verificare però che, nel 1996, un progetto di restauro degli antichi giardini è stato portato a conclusione, con esiti tutto sommato positivi, cercando di valorizzare al massimo la preesistenza e le geometrie degli antichi percorsi in battuto di lapillo.

Le trasformazioni ottocentesche hanno oggi totalmente snaturato la vocazione conventuale dell'insula, di cui non si riconosce più, fatta eccezione per il fronte su via Costantinopoli, la forte identità religiosa. Gli edifici addossati a quel che è rimasto della cittadella monastica sono pensati secondo una logica di monumentalità che non stabilisce alcun dialogo con la

GIOVANNI SPIZUOCO

preesistenza, anzi la soffoca all'interno di alte strutture, fino a nascondere quello che dovrebbe essere l'elemento di maggiore interesse storico ed architettonico dell'area, ovvero la cupola a embrici smaltati realizzata da fra' Nuvolo, un *landmark* perduto, oggi totalmente invisibile da qualsiasi lato si tenti di osservarla.

Bibliografia

- ALISIO, G. (1964). *L'ambiente di Piazza Dante in antichi rilievi inediti*, in «Napoli nobilissima», vol. IV, pp. 185-192.
- ALISIO, G. (1975). *Aspetti della cultura architettonica dell'800 a Napoli: le architetture in ferro*, in «L'architettura cronache e storia», n. 174-183.
- ALISIO, G. (1978). *Lamont Young: utopia e realtà nell'urbanistica napoletana dell'Ottocento*. Roma: Officina, 1978.
- ALISIO, G. (1992). *Napoli nell'Ottocento*. Napoli: Electa, 1992.
- AMBRASI D. (1976). *S. Maria di Costantinopoli in Napoli: la chiesa, la parrocchia*. Napoli, 1976.
- BUCCARO, A. (1985). *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1985.
- BUCCARO, A. (1989). *Il luogo in cui sorse in Il Teatro Bellini: 1865-1988*, Napoli: Associazione Amici del Bellini, 1989, pp. 24-33.
- BUCCARO, A., MATAICENA, G. (2004). *Architettura e urbanistica dell'età borbonica: le opere dello Stato, i luoghi dell'industria*, Napoli: Electa Napoli, 2004.
- DE CESARE, R. (1908). *La fine di un Regno*. Napoli, 1908.
- DE FRANCISCIS, G. (1977). *Proposte e trasformazioni urbanistiche tra piazza del Mercatello e largo delle Pigne*, in *Da Palazzo degli Studi a Museo archeologico: Mostra storico-documentaria del Museo Nazionale di Napoli, giugno-dicembre 1975*, a cura del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Napoli: Arte Tipografica, 1977, pp. 77-104.
- DE FUSCO, R. (1986). *Le trasformazioni dalla nascita della società industriale a oggi, Il regno del possibile. Analisi e prospettive per il futuro di Napoli*, Milano: Edizioni del Sole 24 Ore, pp. 527-550.
- DE FUSCO, R., BRUNO G. (1962), *Errico Alvino. Architetto e urbanista napoletano dell'800*. Napoli: L'arte tipografica, 1962.
- DE SETA, C. (1981). *Napoli*. Roma-Bari: Laterza, 1981.
- DI LIELLO, S. (1997). *Quartieri operai e borghesi, in Civiltà dell'Ottocento: architettura e urbanistica*, cura di G. Alisio, Napoli: Electa Napoli, 1997, pp. 97-105.
- DI STEFANO, R. (1972). *Edilizia e urbanistica napoletana dell'Ottocento*, in «Napoli Nobilissima», vol. XI, pp. 3-32.
- DIVENUTO, F. (1990). *Napoli sacra del XVI secolo: repertorio delle fabbriche religiose napoletane nella cronaca del gesuita Giovan Francesco Araldo*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1990.
- FARAGLIA, N. F. (1902). *Le fosse del grano*, in «Napoli Nobilissima», vol. I, pp. 39-43.
- FERRARO, I. (2002). *Napoli. Atlante della città storica. Centro Antico*. Napoli, Clean, 2002.
- GHISSETTI GIARAVINA, A. (2013), *Nuvolo, Vincenzo, detto fra' Nuvolo*, in «Dizionario biografico degli italiani», vol. 79, Roma, 2013.
- MANGONE, F. (2010). *Centro storico, Marina e Quartieri Spagnoli: progetti e ipotesi di ristrutturazione della Napoli storica : 1860-1937*. Napoli: Grimaldi, 2010.
- MORMONE, R. (1994). *Fra' Nuvolo architetto in Santa Maria alla Sanità*, in *Incontro di studio su Fra' Nuvolo*, a cura di M. Miele, Napoli: Arte tipografica, 1994, pp. 27-57.
- NICOLINI, F. (1905). *Dalla Porta Reale al Palazzo degli Studi*, in «Napoli Nobilissima», vol. XIV, pp. 124-184; vol. XV, pp. 1-116.
- NISCO, N. (1889). *Storia del Reame di Napoli dal 1824 al 1860*. Napoli.
- PANE, A. (2012). *Dagli sventramenti al restauro urbano. Un secolo e mezzo di progetti per un'area strategica del centro storico di Napoli: l'insula del Gesù Nuovo (1862-2012) in Restauro e riqualificazione del centro storico di Napoli patrimonio dell'UNESCO tra conservazione e progetto*, a cura di A. Aveta, B.G. Marino, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 276-300.
- PANE, G. (1988). *Fra' Nuvolo e Fanzago tra sperimentalismo e tradizione*, in *L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621)* (Atti del XXIII Congresso di Storia dell'Architettura, Roma 24-26 marzo 1988), a cura di G. Spagnesi, Roma: Centro di studi per la storia dell'architettura, 1988.
- PANE, R. (1939). *Architettura dell'età barocca in Napoli*. Napoli: EPSA, 1939.

- PANE, R. (1963). *I monasteri napoletani nel centro antico. La zona di Santa Maria di Costantinopoli*, in «Napoli Nobilissima», vol. II, pp. 203-213.
- PUGLIANO, G. (2004). *Errico Alvino e il restauro dei monumenti*. Napoli, Accademia Pontiana, 2004.
- ROSSI, P. (2010). *Il quartiere Museo a Napoli: una soluzione per la residenza borghese nella seconda metà dell'Ottocento. Disegni inediti e nuove acquisizioni*, in «Università degli Studi Suor Orsola Benincasa. Annali», pp. 175-208.
- RUSSO, G. (1966). *Napoli come città*. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1966.
- VALERIO, A. (2007). *I luoghi della memoria: Istituti religiosi femminili a Napoli dal 1600 al 1861*, vol. II. Napoli 2007.
- VENDITTI, A. (1969). *Fra' Nuvolo e l'architettura napoletana tra Cinque e Seicento*, in *Barocco europeo, barocco italiano, barocco salentino* (Atti del congresso internazionale sul Barocco, Lecce 21-24 settembre 1969), a cura di P.F. Palumbo, Lecce: L'Orsa Maggiore.